

# Un ritiro per tutti gli insegnanti

Si terrà domenica 25 a Triuggio, con una meditazione del Vicario mons. Carlo Faccendini

Domenica 25 marzo, dalle ore 9.30 alle ore 16, presso Villa Sacro Cuore di Triuggio (via Sacro Cuore, 7) si terrà il ritiro di Quaresima per insegnanti sul tema «Se porterà frutto...». È la prima iniziativa che ufficialmente la Diocesi desidera proporre a tutti gli insegnanti della scuola statale e paritaria - spiega don Michele Di Tolva, responsabile del Servizio diocesano per la Pastorale scolastica - L'idea è quella di creare tutte le condizioni per aiutare gli insegnanti a ritrovare

quella professionalità docente che all'interno della tradizione cristiana ha avuto la qualità di essere una vocazione e una missione. Il tema è stato scelto - continua don Di Tolva - per riflettere su quali sono le condizioni per cui il lavoro che svolge un insegnante può davvero portare frutto. Come per il brano di Vangelo, perché porti frutti quel seme gettato deve essere coltivato e per un insegnante innanzitutto occorre coltivare la propria identità e la propria spiritualità». Il programma della giornata prevede, dopo le Lodi, una meditazione di monsignor Carlo Faccendini, Vicario episcopale del Settore Pastorale scolastica della Diocesi di Milano, su «Lo stile dell'insegnante in una scuola che

educa». Seguirà un'ora di silenzio personale e poi la S. Messa. Dopo pranzo, ci saranno testimonianze e risonanze dalla scuola, con alcune comunicazioni. Si termina infine con un momento di preghiera. Al ritiro di Quaresima sono invitati tutti gli insegnanti delle scuole del territorio della Diocesi e quindi delle province di Milano, Varese, Lecco. È necessario iscriversi entro il 20 marzo telefonando al numero 02.8562699 o inviando una e-mail all'indirizzo [vicariato@diocesi.milano.it](mailto:vicariato@diocesi.milano.it). Il costo di partecipazione è di 5 euro (più il pranzo 15 euro). L'iniziativa è a cura del Servizio per l'Irc (Insegnamento Religione Cattolica) e per la Pastorale scolastica della Diocesi di Milano. (N.P.)

oggi e il 24

## Ultimi incontri per gli impegnati nel socio-politico

Ultime appuntamenti per gli incontri di spiritualità per gli impegnati nelle realtà sociali e politiche che si tengono in Diocesi per la Quaresima. Il tema è «Il giusto deve amare gli uomini (Sap 12,19)». Un'conomia al servizio del bene comune. Giuseppe Toniolo nel travaglio del suo tempo». Oggi, dalle ore 9 alle 13, i ritiri sono in programma al Romitaggio di Ghirfa - Valganna per il Decanato Valeresio, a Saronno, a Rozzano, a Cernusco sul Naviglio e a Sesto San Giovanni. Infine, sabato 24 marzo, dalle ore 15 alle 18, ci sarà un incontro all'Istituto Aloisiano di Gallarate per i Decanati Gallarate - Somma Lombardo - Sesto Calende.

dal 22 al 25

## Giornate spirituali a Casorate

Il cuore dell'uomo ha sete di infinito: è il titolo delle giornate spirituali parrocchiali a Casorate Primo, che si svolgeranno dal 22 al 25 marzo. Giovedì 22 alle ore 21 presso il Cine teatro dell'oratorio le giornate saranno aperte dal vaticanista Gian Franco Svidercoschi, che ha scritto diversi libri sul Beato Giovanni Paolo II, seguendolo da vicino durante il pontificato. Questa scelta è dovuta al fatto che la Prepositura di Casorate Primo ha recentemente ricevuto in dono una reliquia del Beato Papa Giovanni Paolo II, attualmente conservata nella prepositurale di San Vittore.

il 24 e 25 marzo

## Seminario di meditazione cristiana

Suor Marisa Bisi, del Centro di Formazione alla meditazione cristiana dell'Apostolato della Preghiera di Roma, terrà a Milano presso l'Istituto Casati - Suore Orsoline (via Arena, 13) sabato 24 e domenica 25 marzo, dalle ore 9 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18, un seminario dal titolo «L'alfabeta della meditazione cristiana». L'iniziativa è rivolta a tutti: persone, credenti e non, desiderose di sperimentare un cammino di interiorità e bellezza. Ci saranno brevi esposizioni di contenuti che si alternano ad esercizi di «pratica meditata». Per informazioni: tel. 02.4231921.

# Speciale Quaresima 12

Il testo integrale della terza catechesi tenuta dall'Arcivescovo martedì 13 marzo in Duomo. «L'umiliazione del Crocifisso

testimonia che senza la verità legittimata dall'amore alla dignità non viene rispettata la dignità di ogni uomo e di ogni donna»

# Il rischio della «rassegnazione gaia»

DI ANGELO SCOLA\*

Medesimo, ora, l'umiliazione dell'amore inflitta a Gesù. «L'uomo di Dio». Gesù incontra le donne di Gerusalemme. «Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli"» (Lc 23,28). Il testo potrebbe indirettamente riferirsi a un'usanza, descritta nel Talmud, propria delle donne antiche di Gerusalemme (quello di Luca è il vangelo delle donne...) di preparare bevande calmate e di porgerle ai condannati, in un gesto di materna compassione.

«Ma Gesù voltandosi verso di loro disse...». Non rimuoviamo la forza di questo «ma». Gesù, che ha pianto su Gerusalemme, stremato lungo la via dolorosa, corregge ora il pianto delle donne - e anche il nostro - aprendo la compassione alla conversione. Lo porta in profondità: *penitus*, penitenza. Non possiamo, infatti, volgere lo sguardo a Gesù se non nella coscienza di essere peccatori. Mentre le nostre giornate, troppo spesso dominate dalla distrazione e dalla dimenticanza del Crocifisso glorioso, sono segnate da un cuore arido, imperturbabile. Donaci Signore «le lacrime che sciogliono la colpa, il pianto che merita il perdono» (Sant'Ambrogio, *Esposizione sul Vangelo di Luca*, X, 90). Insegnaci a chiamare per nome il nostro peccato per provarne autentico dolore. Come avranno reagito le donne di Gerusalemme al severo richiamo di Gesù? Eliot - lo abbiamo sentito - legge il loro sgomento: «Dio ci ha sempre lasciato una speranza, una scampo! Ma adesso siamo macchiate da un terrore nuovo... Dio ci sta abbandonando...». «Dio mio perché mi hai abbandonato?» è il grido della preghiera di Gesù sulla croce.

Gesù, lasciandosi trattare da peccatore (cf. 2Cor 5,21), attento di sperimentare nella sua persona il dolore radicale della separazione, apparentemente definitiva, dal Padre amato. Il peccato infatti separa, distrugge ogni relazione. Che significa questo? Può voler dire soltanto che Gesù si abbatte volontariamente a fare in nostro favore, l'esperienza del dolore e della sofferenza più radicale: la perdita dell'Amore.



Il cardinale Scola durante la Via Crucis in Duomo

Perché non compiere ogni giorno in questo tempo benedetto di Quaresima, un piccolo esercizio di pietà? Prendiamo fisicamente in mano il crocifisso e contempliamolo intensamente. Come avvenne con Pietro, il tuo sguardo ci muoverà a riconoscere il nostro peccato, a provarne dolore, accostandoci al benefico sacramento della riconciliazione.

Gesù cade la terza volta. «Si labocca» (Ls 53,7). Quest'ultima espressione è ripetuta due volte in un solo versetto. Il silenzio del Servo è estremamente insolito. «Era come agnello condotto al macello» (Ls 53,7); in aramaico un unico termine (*talpa*) designa sia l'agnello che il servo, la figura della vittima innocente.

«Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo... Si, fu eliminato dalla terra dei viventi» (Ls 53,8). È la solitudine più radicale, il Crocifisso è il più emarginato degli uomini.

Nel *Responsorio di De Victoria* si usa un verbo ancora più forte: «Venite... erapdamus eum de terra viventium», strapianolo via fin dalle radici dalla terra dei viventi. È l'assalto rabbioso del Maligno che è il Divisore (*diu-ballo*), quel che svela l'uomo dalle sue appartenenze costitutive. La terza caduta di Gesù, perché «il peso per le membra è troppo grave» (Luz), dice quanto sia grave la Sua solitudine. L'uomo abbandonato a se stesso non può che rimanere schiacciato dal peso del male.

È l'amore dell'Uomo-Dio accetta di essere schiacciato a terra, umiliato. Davanti al male e alla sofferenza noi ci ribelliamo. Lui accetta: è il Paziente. «Tutto ha sofferto con la sua pazienza, per dare un insegnamento alla nostra pazienza» (Sant'Agostino, *Sermo* 175, 3, 3).

Così fanno anche i martiri. Ricordiamo il martirio del sangue dei nostri fratelli cristiani perseguitati in troppe par-

## La monizione iniziale di Scola

Amici, qui presenti e che in vario modo ci accompagnate da lontano, questa sera la Via Crucis ci porta verso le ultime stazioni sulla strada del Calvario. Vogliamo percorrerla fino in fondo, dietro a Lui che ci «vamo fino alla fine» (Gv 13,1) e prostrarci ai Suoi piedi, come la Maddalena rappresentata da Hayez, mendicando il Suo perdono. Vogliamo lasciarci invadere dalla forza rigenerante del Suo sacrificio. Vogliamo rispondere a chi ci chiama: «Cristo, «sposo e Signore» rivolge a noi dalla croce (cf. Prima Orazione). Dalle ferite del Crocifisso sgorga il sangue che copre e rigenera il cuore della Maddalena. Certo la donna aveva amato in un modo stralvo e peccaminoso, ma la grazia, Gesù stesso, la Sua persona e i gesti e le sue parole avevano spalancato la possibilità dell'amore vero, oggettivo e perciò effettivo, a questo suo amore sgraziato e impuro. E così la carezza di Maria Maddalena ai piedi di Gesù, richiama il bacio della peccatrice: l'umiliazione dell'amore - è il titolo della tappa odierna della Via Crucis - del Maestro contagia la discepolo.

Nel silenzio della crocifissione risentiamo l'eco delle parole di Gesù: «Sono perdonati i suoi miei peccati, perché ha molto amato» (Lc 7,47); il perdono sovrabbondante viene incontro al pentimento mosso dall'amore. È la misericordia ricca: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Questa nuova creazione si intravede già sull'orizzonte attraversato dalla luce sflogorante della resurrezione, di cui Maddalena sarà la prima testimone: nella Sua morte la morte è vinta (il teschio che la raffigura rotola via).

Il nostro cammino di questa sera sia tutto attraversato dalla supplica: «Donami, amato Gesù, di compiere l'esperienza piena dell'amore nel rapporto con Dio, con il prossimo, con me stesso».

ti del mondo. E quello di tutti coloro che sono perseguitati o uccisi per la verità e la giustizia. «Ci sono anime innocenti / creature pietose che si angosciano / non si danno pace. E questi, ti prego, prediligili... / Tra gente come loro ho seminato le beatitudini / erano meravigliati - alcuni un giorno capiranno» (Luz). Anche noi ci scandalizziamo di fronte alla «strana necessità del sacrificio». Eppure è nel sacrificio che tutto diventa vero.

10 Gesù è spogliato delle vesti. «Quando ebbro crocifisso Gesù, presero le sue vesti e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo» (Gv 19,23). Il vestiario dei condannati, di diritto, veniva scelto dagli esecutori della sentenza: senza saperlo, il pragmatico Pilato riconosce a Gesù il ruolo del sommo sacerdote, la cui tunica doveva essere senza cuciture. Il Signore viene spogliato. La nudità

di Gesù, il nuovo Adamo, ci riporta in qualche modo alla nudità del primo Adamo. Eppure c'è una radicale differenza. Non siamo più di fronte all'innocenza originaria in cui il corpo ti splendevo tutta la sua natura relazionale, come segno di comunione con Dio e con l'altro. L'uomo era nudo perché nulla nascondeva la sua verità, il suo rapporto col Creatore. Ora, invece, dopo la rottura della relazione costituita con Dio, la nudità, ferita mortalmente da quella perdita, soffre vergogna.

Nella spogliazione Gesù accetta di seguirci «sino al fondo abissale, infernale della condizione mortale. Ed è lì - trasfigurazione a rovescio, trasfigurazione non sul monte ma nell'abisso - è proprio lì, proprio per quello che lì avviene che egli è glorificato. La sua discesa nelle tenebre, alla ricerca dell'Adamo smarrito che è in ciascuno di noi, fa esplodere in tutto il suo splendore l'amore di Dio per l'uomo» (Clément).

Con gli occhi fissi su Colui che sta per essere crocifisso ripetiamo col veneto dello *Stabat Mater*: «Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum». E la supplica al Signore perché il nostro cuore arda nel Suo amore diventa supplica di verità. Come scrive Giovanni Paolo II nel *Trattato romano* nel Giudizio saremo nudi davanti a Dio. Completamente svelati. L'umiliazione del Crocifisso testimonia che senza la verità legittimata dall'amore alla lunga non viene rispettata la dignità di ogni uomo e di ogni donna. In tempi come i nostri grande è la tentazione di dire «addio alla verità» per accomodarsi in una sorta di «rassegnazione gaia». Il Cristo denudato diventa allora per noi, soprattutto per i fedeli laici, impegno ad edificare, anche in questa nostra società plurale, la civiltà della verità e dell'amore.

11 Gesù è inchiodato alla croce. «Poi lo crocifissero» (Mc 15,24). Gli evangelisti riferiscono quello che Cicerone definì «il castigo più crudele e ripugnante» (In *Venem*, 5,64) in termini di acri e acini che nulla concedono alla spettacolarizzazione del dolore, purtroppo così abituale per la comunicazione massmediatica di oggi. Non c'è bisogno infatti di aggiungere troppe parole. La Croce di Cristo è esplicita, dice con chiarezza quanto è accaduto: «Hanno travestito da schiavo e inchiodato come uno schiavo il padrone del Crea-

to» (Bernanos). «Cuius livore sanati sumus» (Responsorio, *Ecce vidimus eum*): il corpo del Signore che pochi giorni prima si era manifestato splendoro di bellezza sul monte Labor ora si lascia illividire sul palo ignominioso della croce. «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in noi nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,21).

La croce di Cristo fa esplodere la consapevolezza del male mortale. Una delle censure più pesanti della mentalità contemporanea è quella che riguarda il riconoscimento del proprio peccato: «non più quando il disagio diventa incontenibile, se ne toglia un travestimento (il senso di colpa a cui abbiamo già fatto riferimento la volta scorsa). Chi ha coscienza del proprio peccato, invece, prova dolore di dannanzi all'amore del Crocifisso e da Lui mendica liberazione dal male.

Bernanos, nel brano che abbiamo ascoltato, descrive la sofferenza e la morte dell'innocente Crocifisso come il «colmo dei travestimenti» del vero: «...hanno travestito da schiavo il Padrone del Creato». Ma «la Terra e l'Inferno insieme non hanno potuto andare più in là di quella mostruosa e sadica birba più gaia». Perché nella morte singolare di Cristo è vinta la nostra comune morte. L'ultima parola sulla vita dell'uomo non è più la morte, ma la gloria del Crocifisso risorto. Preghiera, carità, digiuno, documenti in gesti puntuali, siano l'ordito della settimana quaresimale che ci attende.

Signore Gesù, nel Tu cammino verso il Calvario, non hai voluto risparmiarTi nessuna umiliazione.

Per amore Ti sei lasciato schiacciare dal peso della solitudine, hai patito la vergogna della nudità nella spogliazione e l'infamia dell'essere per noi inchiodato in gesti puntuali, siano l'ordito della settimana quaresimale che ci attende. Più noi ci allontaniamo dal Padre, più Tu prendi su di Te le conseguenze del nostro smarrimento.

Donaci, o Redentore, «le lacrime che sciogliono la colpa, il pianto che merita il perdono» (S. Ambrogio, *Esposizione sul Vangelo di Luca*, X, 90).

\*Arcivescovo di Milano

# L'opera per la quarta tappa: la crocifissione di Mosè Bianchi

La «Crocifissione» dipinta da Mosè Bianchi è derivata da una tela più grande di simile soggetto eseguita dall'artista nel 1879 per la chiesa di S. Antonio Abate in Valmadrera. Con grande realismo e drammaticità Bianchi affronta il momento più tragico della morte di Cristo. L'opera, conservata presso il Museo Diocesano di Milano, è al centro della quarta tappa della Via Crucis del cardinale Scola su «Fine o inizio?». Il silenzio ha zittito ogni rumore: rumore di martelli e di chiodi; di voci beffarde, ironiche; di violente bestemmie; di grida angosciate, disperate; di pianto inconsulto. Tutto sembra fermarsi nell'attimo della morte imminente che decreta la propria sentenza: è la fine, anche per Cristo.

Maddalena sembra trattene il respiro, fuggire e negare l'istante; si ribella e si chiude nel buio forse illusa, per un attimo, di poter cancellare, come incubo, il dramma. Ella sa, e ben consapevole che, liberando il suo sguardo oltre il fragile ostacolo di due mani schiacciate sul volto, l'aspetta il pianto convulso e il dolore incalcolabile di un amore che si annuncia finito in quel corpo, inchiodato alla croce; che si prepara a morire. Nel silenzio un grido su tutto, flebile di suono,

ma forte e deciso nel suo totale donarsi: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito». Un grido che basta a squarciare il minaccioso incombere delle tenebre e a filtrare un bagliore di verità che dà senso al morire di Cristo. Un grido capace di profilare un orizzonte nuovo di luce dorata da cui si affaccia un'umanità nuova che corre attratta e sedotta da una morte inconsueta. Un grido che, pur scuotendo in un ultimo doloroso sussulto le membra di un corpo sfinito, già sembra

starpallo a quel legno di morte per catturarne nel vortice di un cielo chiaro che si fa squarcio d'infinito, respiro d'eternità. «È chiamato il capo emulo lo Spirito». È la fine o l'inizio? È il dono supremo: non l'ultimo rantolo di un morente, ma il primo respiro del Vivente. Nasce l'uomo nuovo, un'umanità rinnovata destinata al medesimo cielo di luce, nasce la Chiesa. ICRI, Gesù Cristo, Re dei Giudei porta la scritta in alto alla croce: forse non un banale errore di chi l'ha dipinta, ma la testimonianza più vera che si fa professione di fede per tutti: questi è veramente il Cristo, il Figlio di Dio, Salvatore. È la fine o l'inizio? L'opera d'arte stara in mostra presso l'altare di S. Giovanni Battista in Duomo dal martedì 20 a lunedì 26 marzo.



«Crocifissione», Mosè Bianchi

Martedì 20 dalle ore 20.55 in diretta su

ChiesadiMilano.it

TELENOVA Canale 14

Macconi

In replica su

TELENOVA Mercoledì ore 7.15

NEWS Venerdì ore 21 sabato ore 15 Canale 664

RIGUARDA il video su ChiesadiMilano.it

## Come inviare una domanda al Cardinale

Il cammino catechistico quaresimale che il cardinale Scola sta tenendo in Duomo nel primo martedì di Quaresima culminerà il 27 marzo con un dialogo alle 21 su TeleNova, Radio Marconi e sul portale diocesano [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) in cui l'Arcivescovo risponderà alle domande che le sue riflessioni sulla Via Crucis avranno suscitato negli ambrosiani. Sarà infatti possibile inviare questi e dubbi all'indirizzo mail [domandevicariato@chiesadimilano.it](mailto:domandevicariato@chiesadimilano.it) e l'Arcivescovo risponderà a fine marzo su radio e tv.